

*INSIEME*  
*X*  
*UNA CHIESA*  
*+*  
*GIOVANE*

CONSULTA DIOCESANA DI PASTORALE GIOVANILE  
UFFICIO DIOCESANO DI PG

*Immaginando un cammino educativo pastorale  
per i giovani nel primo Anno Sinodale 2006 – 2007*

*Senso del documento:* Offrire ai gruppi giovanili diocesani, ai loro animatori in particolare, una “proposta” di cammino annuale di pastorale giovanile in sintonia con il cammino sinodale della nostra Chiesa Locale in quest’anno 2006-2007 centrato attorno al documento conciliare “Lumen Gentium”.

*TEMA/OBIETTIVO DELL’ANNO:*

**MAI SENZA L’ALTRO: “IDENTITA’ E CORRESPONSABILITA’  
PER DARE, ALLA LUCE DEL CRISTO, UN VOLTO NUOVO ALLA  
NOSTRA CHIESA NELLA LOCRIDE”**

**IPOTESI DI UN PERCORSO**

Ai giovani dei gruppi giovanili delle parrocchie, associazioni e movimenti, e anche per tutti quelli che non riusciamo a raggiungere con l’esperienza del gruppo, quest’anno la Consulta di Pastorale giovanile diocesana propone il *Percorso* (itinerario) educativo-pastorale dell’anno sia rappresentato dalla **scoperta, approfondimento e sviluppo del senso di essere e far parte della Chiesa**, “la Grande compagnia di coloro che riconoscono Gesù come il Signore e ne condividono la causa” (Area dell’Appartenenza ecclesiale, che risulta essere, nella struttura logica, la Terza Area di sviluppo dell’Itinerario di educazione alla fede dei giovani: vedi *R. TONELLI, l’itinerari per l’educazione dei giovani alla fede*, Elledici).

Fa parte di questa area dell’itinerario la scoperta dell’identità della comunità ecclesiale e il suo approfondimento (meglio, il suo “farne esperienza”!), l’appartenenza (il riconoscersi “coinvolti”), la presa di coscienza della corresponsabilità e la ricerca del volto giovanile dell’essere chiesa oggi nella locride.

**Una bozza di Itinerario di educazione alla fede**

## **attorno all'Appartenenza ecclesiale** *“Insieme x un Chiesa + Giovane”*

Il cammino affronta alcuni snodi cruciali del rapporto giovani-chiesa, che possono essere pensati come tappe del medesimo. Si tratta sempre di individuare il punto di partenza minimale che sia capace di permettere ad ogni giovane di mettersi in cammino a partire dalla situazione in cui si trova.

Il luogo poi di questo processo di cambiamento è il gruppo, lo strumento l'esperienza lavorata con i linguaggi.

*La logica soggiacente di un itinerario che vuole essere educativo:*

Il punto di partenza sarà sempre il vissuto e l'esperienza di chiesa che “già” i giovani vivono, per muoversi verso il “non ancora” acquisito alla consapevolezza, in una logica che procede dall'implicito verso l'esplicito, dal vissuto anche inconsapevole al vissuto recuperato alla consapevolezza critica.

Metodologicamente, ma non solo, anche teologicamente, il “gruppo ecclesiale” diviene il luogo privilegiato nella PG per “fare esperienza e mediazione di Chiesa”. E' da lì che nasce e si sviluppa il “senso di appartenenza”.

### **1. UNA PRIMA ESPERIENZA DI “STARE INSIEME” VINCENDO L'ISOLAMENTO**

*Ecco dunque il primo movimento dell'itinerario: **Dalla dispersione, dall'isolamento o dallo stare insieme senza ragioni, allo stare insieme per una causa (anche piccola).***

Molti dei giovani del nostro territorio vivono in situazione di disgregazione e di anonimato, quando non di solitudine; altri tendono invece a consumare il tempo dinanzi agli schermi del mondo virtuale allontanandosi dalla realtà, oppure a consumare lo stare insieme svuotandolo di ogni significato costruttivo. In queste condizioni non c'è

spazio per fare esperienza di chiesa, manca la dimensione di comunione ricostruita e sognata che è il suo fondamento.

Questo primo movimento propone come meta il superamento di questa situazione per favorire il sorgere dell'aggregazione e promuovere lo stare insieme per una causa, anche piccola. I punti di partenza possono essere tanti: lo spontaneo convergere verso esperienze in cui realizzare il bisogno di stare insieme, molto diffuso a livello giovanile, soprattutto al sud è una possibilità. Anche gli interessi giovanili, culturali, musicali, sportivi, espressivi, il fare qualcosa per gli altri, possono rappresentare un'occasione interessante per l'educatore di far nascere aggregazione.

Dal punto di vista metodologico il lavoro più serio che può fare l'educatore, per far “nascere lo stare insieme” è quello del permettere al gruppo di dare “prestigio e fascino” all'obiettivo dello stare insieme e di lavorare attorno all'autenticità (togliere le maschere) del proprio stare in gruppo.

*Parole-chiave:* Stare insieme, **Appartenenza**, Accoglienza, Interessi dei giovani, Obiettivo.

### **2. LA SINTONIA TRA LO STARE INSIEME E LA CAUSA DI GESU'**

*Il secondo movimento dell'itinerario (la seconda tappa del cammino) sarà quella della **scoperta che lo stare insieme e la ragione di questo stare insieme per una causa coinvolgono la causa stessa di Gesù.***

Questa tappa permette all'animatore di sollecitare il gruppo stesso a fare una reale esperienza di comunione, misurando la qualità della vita dello stare insieme, e perciò la qualità delle relazioni che si stabilizzano tra i membri, confrontandosi con un modello ed uno stile di stare insieme che caratterizzano la prassi di Gesù: Egli ha costruito rapporti autentici e fraterni tra gli uomini, contestando le logiche che producono separazione ed emarginazione e mettendo sempre la persona al centro. Egli ha contestato un certo modo di pensare il potere mettendolo nettamente a servizio della comunione e dell'accoglienza di tutti. Pertanto questo confronto spinge verso modelli alternativi di vita di gruppo, rispetto alle logiche dominanti e al ritmo spontaneo di organizzazione e di distribuzione del potere nel

gruppo stesso, vincendo le tre illusioni che il gruppo può creare: dipendenza, aggressività, fuga dalla realtà.

*Parole-chiave:* **Gratuità, Comunione, Corresponsabilità, Servizio).**

### 3. CHIAMIAMO PER NOME LA CHIESA

*Il terzo movimento dell'itinerario* (la terza tappa del cammino) **sarà la scoperta di essere e di vivere “già” una germinale esperienza di Chiesa.**

La scoperta della Chiesa parte proprio dalla presa di coscienza da parte del gruppo di sperimentare in piccolo, al proprio interno, una reale e germinale esperienza di Chiesa. Non è “tutta” l’esperienza ecclesiale, questo è evidente. La Chiesa è sempre “oltre” il gruppo: un dono dato alla nostra ricerca di comunione da accogliere, che sconvolge e inquieta perché decentra oltre l’esperienza del gruppo.

E’ l’occasione per verificare nel gruppo la sua “ecclesialità” attraverso alcuni atteggiamenti da assumere nel ritmo quotidiano della sua esistenza.

Questi atteggiamenti rappresentano “uno stile globale” su cui misurarsi a partire da quello che si fa in gruppo: ascolto della Parola, vita liturgica a sacramentale, prassi evangelica, confronto e dialogo nella Chiesa locale e con il suo Pastore.

*Parole-chiave:* **Appartenenza, Corresponsabilità,** Ascolto, Gratuità/rendimento di grazie, Dialogo).

### 4. VERSO LA CHIESA

*Il quarto movimento dell'itinerario* (la quarta tappa) **sarà quindi quello di passare dalla piccola chiesa alla scoperta progressiva della grande Chiesa.**

Con questo movimento sottolineiamo un problema serio: il non facile rapporto del gruppo (in cui il giovane ha imparato a riconoscere e ad amare la Chiesa) con la grande comunità ecclesiale. Un gruppo

impegnato e fortemente coeso è continuamente tentato di costituirsi come l’unico modo di essere Chiesa o di proporsi, più o meno consapevolmente, come il “tutto” della Chiesa, o quasi “chiesa parallela”. Questa tentazione viene superata se si salva ad un tempo il gruppo come “mondo vitale” dove i giovani ricostruiscono progressivamente la loro identità cristiana e imparano a dire la fede nel loro linguaggio, ma al contempo si viene sospinti costantemente a cercare il confronto con altre espressioni di Chiesa e con la stessa dimensione istituzionale di essa (Parrocchia, Diocesi, altre associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali). Matura pertanto la consapevolezza che il gruppo si coglie come un frammento del grande popolo dei credenti in Gesù Cristo.

*Parole-chiave:* Testimonianza, **Corresponsabilità,** Confronto, Condivisione.

### 5. NELLA CHIESA PER IL REGNO

*Il quinto movimento dell'itinerario* (la quinta tappa) **sarà infine quella dello scoprire la causa che la Chiesa vive. Essa non vive per se stessa ma per la Causa del Regno** (la causa per cui Gesù di Nazareth ha vissuto).

L’appartenenza, del gruppo stesso, come della Chiesa, non è fine a se stessa. Esso può riscoprire se stesso come “*Chiamato*” ad una Missione. Ritrovarsi a condividere la causa di Gesù nella Chiesa porta il gruppo a de-centrarsi da sé stesso e a ri-centrarsi attorno ad un “*Progetto di trasformazione del territorio e di cambiamento della qualità della vita personale e collettiva*”, che coniuga nel quotidiano l’amore alla vita come compassione per la vita di tutti, rendendo visibile la grande compassione di Dio. Il gruppo e i suoi membri maturano il senso della vita come Vocazione.

*Parole-chiave:* **Santità, Animazione del mondo,** Testimonianza, Vocazione, **Maria.**

#### APPUNTAMENTI DIOCESANI DELL’ANNO

- *Catechesi del Vescovo in Avvento e Quaresima (Domenica sera in Seminario)*
- *Meeting d’Estate: pellegrinaggio con Vescovo a Polsi il 9 – 10 Giugno 07*
- *Giornata nazionale dei Giovani a Loreto 1-2 settembre 2007.*

*Indicazioni*

Per realizzare questo cammino lungo il corso dell'anno educativo-pastorale ogni realtà di base ecclesiale (parrocchia, oratorio, associazioni, movimenti, gruppi ...) possiede tutto il bagaglio della propria storia, della propria esperienza, del proprio carisma. Noi ci permettiamo di *offrire* quali strumenti, i materiali che abbiamo raccolto dal Meeting d'autunno che abbiamo vissuto insieme Domenica 26 Novembre 2006.

*Sono i seguenti Allegati:*

1. L'intervento di Mons. Domenico Segalini
2. L'Omelia del nostro Vescovo nella giornata del Meeting
3. Il lavoro dei gruppi di riflessione
4. La scheda di preparazione al convegno

*Primo Allegato:* Intervento di Mons. Domenico Sigalini

## ***“Quale chiesa dei giovani oggi perché davvero sia Chiesa di tutti ”...?***

+ Domenico Sigalini

### **Essere giovani**

E' bello essere giovani, avere un'età che ti permette di essere al massimo della salute, al massimo della voglia di vivere, al massimo dei sogni.

Essere giovani è sentirsi liberi da ricordi, è alzarti una mattina deciso a conquistare il mondo e il giorno dopo stare a letto fino a quando vuoi, perché tanto c'è qualcuno che farà per te.

Essere giovani è sapere di stare a cuore a qualcuno, magari anche solo papà e mamma, che ti rimproverano continuamente, ma che alla fine ti lasciano fare quel che vuoi e di fronte agli altri ti difendono sempre

Essere giovani è sballare e sapere di avere energie per uscirne sempre anche se un po' acciaccati.

Essere giovani è sbagliare e far pagare agli altri.

Essere giovani è trovare pronti i calzini, le camicie ben stirate e i jeans lavati

Essere giovani è parlare coi vestiti, perché ti mancano parole per dire chi sei.

Essere giovani è passare per fuori di testa e accorgerti che gli adulti spesso sono più fuori di te.

Essere giovani è portare i pantaloni bassi e vedere tua madre che ti imita e non si accorge che fa pietà.

Essere giovani è sognare che oggi ci divertiremo al massimo, anche se qualche volta quando torni e chiudi la porta dietro le spalle ti sale una noia insopportabile.

Essere giovani è trovare sempre in piazza qualcuno con cui stare a tirare sera sparando stupidate, senza problemi

Essere giovani è sgommare e sorpassare sperando che ti vada sempre bene

Essere giovani è avere il cuore a mille perché ti ha guardato negli occhi e ti senti desiderata.

Essere giovani è avere un bel corpo, anche se qualche volta non hai il coraggio di guardarti allo specchio e stai col fiato sospeso a sentire come ti dipingono gli altri .

Essere giovani è il desiderio di vita piena che il giovane ricco ha espresso a Gesù e la sua debolezza nel non riuscire a distaccarsi da sé;

Essere giovani è sentirsi fatti per cose grandi e trovarsi a fare una vita da polli

Essere giovani è sentirsi precari: oggi qui, domani là, un po' soddisfatto e subito dopo scaricato.

Essere giovani è aprire la mente, incuriosirsi delle cose belle del mondo, della scienza, della poesia, della bellezza.

Essere giovani è affrontare la vita giocando, sicuri che c'è sempre una qualche rete di protezione.

Essere giovani è sentirsi addosso un corpo di cui si vuol fare quel che si vuole, perché è tuo e nessuno deve dirti niente.

Se poi sei anche dalla parte fortunata della vita, e hai anche un papà che tutte le volte che ti vede, gli ricordi che lui non è mai stato così spensierato, si commuove e stacca un assegno, allora non c'è più bisogno di niente e di nessuno.

Ma forse nel pieno dello star bene ti assale un voglia di oltre, di completezza, di pienezza che non riesci a sperimentare. Hai un cuore che si allarga sempre più, le esperienze fatte non sono capaci di colmarlo. Senti dentro un desiderio di altro cui non riesci a dare un volto, anche il ragazzo più bello che sognavi, ti comincia a deludere e la ragazza del cuore ti accorgi che ti sta usando.

Un giorno ti alzi e ti domandi, ma dove sto andando, che faccio della mia vita, chi mi può riempire il cuore? Posso realizzare questi quattro sogni che ho dentro, c'è qualcuno che lassù mi ama? Che futuro ho davanti? Divertirmi oggi per raccontare domani agli amici non mi basta più. Ho una sete che non mi passa con la birra. Ho rotto tutti i tabù di ogni tipo spinello, coca, ragazzo, ma sento ancora un vuoto.

Che faccio? Dove vado? I miei amici che fanno? Mi scaricano come sempre?

### **1. Il giovane in cerca di vita piena.**

E' d'obbligo allora rifarci a un giovane che può essere l'immagine dei giovani di oggi, che provano qualche volta l'ebbrezza di una vita nuova, piena, senza limiti, invasa dalla felicità, da sogno, quella che produce la nostra fantasia e ci sentiamo regalata da esperienze di completezza, di soddisfazione, di sorpresa, oltre ogni nostra immaginazione.

Almeno lui l'ha saputa immaginare e l'ha voluta veramente.

Ciascuno di noi si trova qualche volta a sognare, a immaginare come potrebbe essere bella la vita se..., come potrebbe portare gioia a tutti se..., come risulterebbe balsamo e forza per i tanti sfortunati che incontriamo se...

Ebbene un giorno a Gesù si presenta proprio questo giovane così: ha i pantaloni bassi, l'elastico dell'intimo in evidenza, un tatuaggio sul braccio, due piercing e un brillantino sulla narice sinistra. E' politicamente corretto, non è vestito di strappi e nemmeno troppo cotonato. E' un po' che gira attorno a Gesù. Era andato a sentirlo sulle rive del lago l'estate scorsa. A sera poi era stato al pub con gli amici e gli era rimasto dentro qualcosa che lo destabilizzava nelle sue sicurezze.

Ma questo che dice? Che sono queste strade di felicità che ha proposto, che nostalgia di Dio mi ha messo dentro? Quel tormentone che non finiva mai, martellante: beati quelli...beati quelli...beati coloro...

Poi come sempre le domande vere della vita si possono seppellire tranquillamente e si torna al tran tran quotidiano, a sparare idiozie con gli amici e a vivere di paranoie, buttando tutte le energie al nulla. Ma questo ragazzo ha continuato a farsi domande, perché la vita gli rimette sempre sul piatto decisioni da prendere, bivi da decifrare, scelte da portare a termine. Ha voluto essere felice, come lo vogliamo tutti, e non si è adattato.

**E' andato da Gesù.** E gli ha chiesto:

Voglio una vita alla grande, non mi bastano le mezze misure, non sono più appagato dallo stare a parlare. Questa vita mi passa via e non me ne accorgo. Sono stanco di stare a guardare, voglio mettermi nella mischia. Hai una ricetta di bontà da eseguire, il tuo segreto dove sta? Come fai tu ad essere così felice, a farti ascoltare da tutti? Quale è la formula vincente della vita?

Queste domande non sono sempre esplicite, anzi. Diceva Giovanni Paolo II: "In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna".

*Allora Gesù fissandolo, lo amò*

Lo ha ascoltato parlare, gli ha letto nel cuore un desiderio vero di bellezza, di radicalità, di bontà. Come si fa a non volergli bene, a dare risposte preconfezionate a uno che ha voglia di vivere così, a uno che senza calcoli gli si mette nelle mani "senza sapere di che morte deve morire"? Ci sentiamo tutti ora sotto questo sguardo di Gesù. Ragazzi, giovani, adulti quanti sguardi si posano o si sono posati sulla nostra vita! Giovani, ricordate quello sguardo di rimprovero che vi sentite addosso spesso dagli adulti

anche se a voi sembra di non aver niente da rimproverarvi? Ricordiamo tutti quello sguardo dolcissimo della mamma in quella situazione di conflitto e di impotenza? Ricordate lo sguardo pulito dell'amico, dell'amica? Ricordate soprattutto quello sguardo d'amore che avete a lungo desiderato, cui vi siete preparati. Era venuto all'appuntamento, voi lo stavate pedinando da non pochi giorni, vi eravate fatte annunciare da tutti gli sms possibili, poi finalmente lo avete davanti, ma ha ancora addosso quei maledetti occhiali neri che gli fasciano tutta la faccia, e finalmente li toglie e potete guardarlo negli occhi, vi potete guardare negli occhi, vincete la tentazione di abbassarli, perché vi dovete guardare nell'anima, gli vedete perfino il fondo dei calzini. Ecco Gesù lo guardò e lo amò, decise di spendere per lui tutta la sua affettività. Noi siamo quel giovane, voi siete quel giovane che Gesù guarda e ama, che Gesù stana dai suoi loculi e accoglie nel suo amore, nei suoi sogni. Facciamo parte dei sogni di Gesù. Speriamo solo che non gli si trasformino in incubi.

E Gesù finalmente esce allo scoperto e risponde alla grande alla domanda di vita piena, sparandogli quella raffica di verbi che è tra le più belle e decisive di ogni vita:

*và, vendi ciò che hai, dà ai poveri, vieni e seguimi.*

E lui? non va, ma se ne torna indietro, gira i tacchi; non vende, ma si attacca ancora di più; non regala, ma si seppellisce nella tristezza; non ritorna, ma s'allontana; non lo segue si gira, ma resta tremendamente triste.

Lui credeva che Gesù sparasse belle frasi che bisognava mettere nel contesto, cercare di capire la cultura da cui proveniva, soppesare bene per vedere come essere sempre politicamente corretti. Si era lasciato sopraffare dalla ragione o meglio aveva messo al centro di tutto i suoi ragionamenti e il suo indice di gradimento. Aveva fatto incetta in tutti i supermercati di silenziatori da mettere alla sua coscienza

### ***Ma dove lo trovo questo Gesù?***

C'è stato un tempo in cui non lo si poteva più trovare. Quel giovane ricco che pure era rimasto triste per non avere seguito Gesù, un giorno si è sentito di aver avuto ragione a fare quella scelta.

Quella croce conficcata su una sporgenza di roccia più simile al cranio di un enorme teschio, piuttosto che a una collina, sembrava dirgli che non c'è niente di nuovo sotto il sole. Fotografava gli ultimi illusi di 2000 anni fa, in attesa di altri che li avrebbero seguiti. C'è sempre qualcuno che tenta di uscire dalla monotonia della vita, di dare uno scrollone alle sventure, di osare dare gambe ai sogni, ma la legge inesorabile della morte azzerava tutto; quella croce riporta tutti a una infinita partenza. Dove è finito il suo regno, il sogno di felicità che ha riempito tutta la sua vita? Questa è la vera fine di chi serve, di chi si mette a disposizione, di chi invece di cercarsi i suoi piaceri, rinuncia e aiuta gli altri? Questa è la ricompensa di chi ama veramente in maniera disinteressata? L'amore va contro le logiche del profitto e quindi è giusto che sia bloccato.

L'unica cosa sicura che le donne nella loro concretezza riescono a pensare di fare è: imbalsamarlo. Sì! perché ormai non c'è che da imbalsamarlo: almeno ci resta una reliquia! Toccheremo il suo corpo freddo, ci verranno i brividi, ma è sempre il suo corpo, l'unica cosa che ci resta di lui ancora per poco.

Il sabato Santo è il giorno della preparazione dei funerali, è quel giorno in cui, credo capiti a tutti, ti abitui al dolore e ne trovi sollievo nel fare, nel guardare le fotografie, nel raccontare a tutti: speravamo che..., ma purtroppo. E' il sollievo del purtroppo, delle incombenze di un funerale e il dolore dell'ormai.

Pilato viene continuamente disturbato. Ha mai avuto tanto da fare per la morte di un delinquente: prima la moglie che non dorme, poi non va bene la scritta sulla croce, poi sembra morto troppo presto, poi il permesso di toglierlo dalla croce, poi la paura che trafughino il cadavere.....

Ma non lo avevano fatto ammazzare proprio per metterci sopra una pietra?!

No. La domenica, l'alba di quel giorno dopo il sabato si porta una novità esplosiva. Lui là non c'è più: scoppia la sua presenza ovunque; la santa Sion, il luogo in cui impauriti e delusi si erano rifugiati gli apostoli è in subbuglio. C'è un incrocio di voci, di esperienze sorprendenti. E infine c'è Lui: Gesù. È lui.

Non è un fantasma, una sorta di presenza da x-file.

Non è la forza del ricordo.

Non è un morto ritornato in vita. Lazzaro ci ha sorpreso, ma ha spostato solo la data della sua morte.

Lui c'è ed è in vita, una vita nuova piena, inedita: quella di prima tutta in carne, pelle, ossa, corpo e sentimenti, sguardi e affetti, ma radicalmente nuova, inserita in una esplosiva novità. È un modello nuovo di vivente, l'apice cui doveva giungere la vita, da quando Dio l'aveva creata. Ed è vita definitiva per tutti noi.

### **Rivediamo al rallentatore questo giorno.**

Doveva essere una mattina strana anche quel primo giorno dopo il sabato, ancora feriale per lo sparuto numero di seguaci di Cristo che si erano rifugiati senza speranze, delusi e tristi dopo il dramma dell'esecuzione efferata di Gesù. Ricominciava la settimana, ma non per loro. Per loro continuava la disperazione, anche se non ancora per molto: presto quel primo giorno dopo il sabato cambierà nome, si chiamerà domenica; da giorno del pianto diventerà giorno di festa. Capiterà qualcosa che avrà la forza straordinaria di spostare nella comunità degli uomini il giorno stesso della festa settimanale, cambierà una tradizione di secoli, proprio in un popolo che per conservare la tradizione si faceva perfino ammazzare.

Ebbene quel mattino è caratterizzato da gente che corre. Corre Maria di Magdala sconvolta, dopo che con calma si era recata al sepolcro continuando la tradizione di vestale del pianto, di custode del dolore e di ultimo grembo di un cadavere. Non c'è più da piangere, da dolersi, da imbalsamare, da fissare pietosamente nella morte nessun corpo martoriato. Lui non c'è più, la tomba è vuota.

Corrono nel senso opposto Pietro e Giovanni. Pietro appesantito dagli anni e forse più dal dolore e dalla disperazione, Giovanni più giovane più agile, più cocciuto, più ingenuo, innamorato perso.

La constatazione è uguale, anzi ancora più meticolosa. Non solo è ribaltata la grossa pietra, ma il sudario, il lenzuolo, le bende che avevano frettolosamente ricoperto quel corpo dilaniato in maniera efferata sono adagate in forma strana, come se il corpo che contenevano se ne sia sottratto e il lenzuolo sia ricaduto su se stesso, vuoto.

E' vuota la tomba, sono svuotate le bende. E' la prima impressione di Pietro, è la prima fotografia di Giovanni. Vide e credette, dice il Vangelo. La tomba vuota era solo un segno, è la constatazione scientifica che nelle bende Lui non c'è più, che il modo con cui vi si è sottratto è inspiegabile. Se ne aggiungeranno presto tanti altri di segni, ma questa sera di Pasqua bastava questo per guardare alla vita con lo stupore di una speranza. La morte non è l'ultima parola sulla nostra vita.

### **C'è sempre qualcuno che non crede all'evidenza**

A sera sono lì a farsi crescere l'un l'altro la speranza e arriva Lui. Pace a voi. Non è una rimpatriata dopo qualche grave incidente, ma è un inizio di vita nuova, "Adesso tocca a voi essere quel che io sono stato e sono per voi. Vi do il mio Spirito, che vi cambia dentro radicalmente e vi do il mio cuore, vi trasmetto il mio miracolo di perdono. D'ora in poi sarete voi ad avere le chiavi del cuore, potrete distruggere il peccato, cosa che solo Dio può fare. Ma non c'è Tommaso. E' fuori ancora disperato, ancora chiuso nella sua desolazione. Entra, li vede tutti esaltati, gli si fanno attorno, non smettono di riferirgli con gli occhi, con il cuore, con il sorriso l'esperienza profonda del Risorto. E Lui: "a quel che dite, neanche se mi ammazzate ci credo. Siete tutti esaltati. E' una euforia collettiva che vi siete dati per sopravvivere, per eccesso di disperazione." Qualche tempo dopo, in piazza, avrebbero detto circa questo entusiasmo degli apostoli che erano già ubriachi di buon mattino.

Ma otto giorni dopo Lui, Gesù, il Cristo ritorna e guarda subito a Tommaso: volevi mettermi il dito nel posto dei chiodi? Volevi puntarmi la mano nello squarcio della lancia? Eccomi. Da una parte Gesù che ama, capisce, si offre, dall'altra noi con la nostra dialettica, i nostri dubbi, i nostri continui ripensamenti, le emozioni contrastanti che oggi ci portano a credere e domani a rifiutare, con il velo pesante dei nostri comportamenti errati che ci tolgono la visione della verità, con le nostre fughe per non pensare, con le nostre fasciature fatte di ricchezze e egoismi, con le nostre intelligenze sviate. E Tommaso è lì a rappresentare tutti noi. Se proprio ancora tu! Ma come hai fatto? Non ci posso credere! Ci vedo bene? Ma che senso ha tutto questo che vedo? Che cosa dice alla mia vita furibonda? E alla mia ostinata disperazione? Anche Tommaso vede un corpo, non vede neon o pale di

altare, incensi o candele, ex voto o santoni: vede un corpo martoriato che lo chiama ad andare oltre. Non è una bocca aperta fino alle orecchie dalla meraviglia che conta è un cuore che riconosce e legge dentro il segno e molto oltre nel mistero la presenza di Dio. E' un attimo intenso quello di Tommaso: la verità gli scoppia dentro: mio Signore e mio Dio. E' fede pura, non è soprattutto e solo constatazione.

Se non ci fossero stati i suoi amici non si sarebbe più fatto vivo; è stata la loro insistenza, il loro stare assieme, la loro forza di brigata convinta di essersi messa a cercare sul serio nella direzione giusta.

Ecco io immagino che la Chiesa sia questo. E' l'insieme delle persone che stanno dalla parte di Gesù e lo vogliono far conoscere a tutti.

**La chiesa non è proprio una cosa strana, ma una necessità.**

Da che mondo è mondo gli uomini hanno costruito comunità. Hanno fatto villaggi di capanne nella foresta, comunità di palafitte sui laghi e lungo le rive dei fiumi, grappoli di case di fango nelle valli, trafori di caverne tra i monti, recinti di muri a secco nelle sterpaglie fino ad arrivare alle case di pietra sempre una appoggiata alle altre con strade strettissime per sentirsi più sicuri, palazzi, castelli, edifici grandiosi. Fino agli inizi del secolo scorso tutte le città avevano mura di difesa con tanto di porte e di baluardi. Insomma gli uomini sono fatti per vivere assieme e quando vivono assieme si danno delle convenzioni che diventano leggi, dei responsabili che diventano capi, degli spazi che diventano luoghi di incontro, di scambio di vita. Un tessuto di relazioni indispensabile e una convergenza di energie ordinate per il bene di tutti. Anche l'esperienza religiosa, proprio perché inscritta nella vita dell'uomo, non ha potuto fare a meno di essere vissuta in comunità, di fondarsi su un tessuto di relazioni in cui scrivere i momenti più belli, più importanti della esperienza di fede. Dire cristianesimo ha sempre significato dire un insieme di fratelli, non di sconosciuti o accostati a caso, che si riunivano in un giorno particolare a pregare, a spezzare il pane, ad ascoltare la Parola... Queste sono le fotografie che i pagani hanno fatto sempre dei primi cristiani. Vivevano in comunione, non c'era tra loro bisogno, si riunivano nelle loro case... Questa comunità che sembrava solo qualcosa di funzionale, per i cristiani è sempre stata la casa di una comunione che

Gesù ci ha regalato, guadagnandola con il suo sangue e si chiama chiesa. Una cosa è chiara, da sempre: non si può essere cristiani, cattolici, se non nella chiesa. Ma che comunità è la nostra chiesa? Forse oggi la stiamo riscoprendo nella sua semplicità a partire dalla parrocchia, da quella chiesa tra le case cui tutti facciamo riferimento. Non è la chiesa costruzione col suo campanile, non è la canonica, non sono le strutture, ma sono tutti quei battezzati che abitano in quel territorio: buoni, cattivi, praticanti, non praticanti, santi e peccatori, poveri e ricchi, piccoli e grandi, colti o ignoranti, sani o malati: è il popolo di Dio che accoglie il vangelo e tenta di farlo diventare legge di vita. Non te la scegli tu, vi vieni accolto col battesimo, sta abbarbicata 24 ore su 24 al tuo territorio, ma ha un fulcro assolutamente determinante per definirla: l'Eucarestia. Ogni domenica si ritrova a dirsi la speranza che le permette di vivere, a dare gloria a Dio che nutre la comunione tra tutti, a far sentire ciascuno fratello e figlio dello stesso Padre, a dire a Dio: Padre nostro. Ma la tua comunità fa pensare alla Chiesa o di più a un supermercato del sacro, a un centro servizi, cui vai a occasioni o a bisogni? Oppure per non mescolarti ai deboli, ti sei creato la tua élite che ti fa guardare Dio direttamente negli occhi e solo inciampare nei tuoi fratelli come disturbo? Quando la domenica ti prendi l'automobile per andarti ad "ascoltare" la messa dove più ti garba, vai a vivere la comunione con Dio e con i fratelli o a crearti il tuo loculo?

### **Che Chiesa sognano i giovani di oggi?**

*1. E' una Chiesa che orienta tutta la sua attenzione (pensiero, azione, sentimenti, progetti...) sul giovane vivo, sulla sua vita con lo stile con cui il Concilio guardò all'uomo (cfr. discorso di Paolo VI in chiusura del Concilio)*

*Non stiamo a guardarci l'ombelico, a guardare i nostri gruppi, le nostre organizzazioni, come possiamo collaborare, le riunioni del consiglio pastorale, le assemblee o le presidenze, le attività stabili della vita della parrocchia come se fossero il fine della nostra esistenza o della nostra presenza di chiesa, ma i giovani, le loro domande, la loro sete di Dio, i tradimenti che si perpetrano nei loro confronti, le involuzioni e le aspirazioni, i sogni di mondo pulito e in pace e le frustrazioni... A questo*

orientiamo tutto il resto. Per loro abbiamo forse costruito un oratorio, per loro si sono inventate tante strutture, per loro i genitori spendono la loro vita, per loro facciamo commissioni, coordinamenti, corsi per animatori. Il centro sono loro; purtroppo se non si ha il coraggio di tornare sempre all'incandescenza di questi pensieri un po' alla volta si dà più importanza alla struttura che al giovane vivo e lo sforzo principale è di far entrare i giovani nei nostri schemi o spazi o orizzonti che sono più la solita sky line che l'universo in cui siamo chiamati a vivere.

*2. E' una Chiesa che ritrova il centro del suo essere credente e la sua passione incoercibile in Gesù Cristo, come sorgente dell' operare, pensare, essere.*

*Facciamo di tutto per contemplare il volto di Dio in Gesù e lo supplichiamo di concederci la grazia di innamorarci perdutamente di Lui; vogliamo diventare degli specialisti, conoscitori della sua vita, della sua parola, della sua decisione radicale di donare la vita; vogliamo mettere il naso nei suoi affari peggio delle iene, non vogliamo solo curiosare a casa sua, ma stare con Lui, dimorare. Sentiamo rivolto a noi pressantemente quell'invito del vangelo: venite e vedrete. E' Gesù che motiva ogni nostra fatica, ogni tempo che dedichiamo ai giovani. In Lui troviamo ragioni di vita da giocare e da proporre. Sappiamo che le ragioni di vita non si depositano mai, o sono vive o non ci sono, non sono mai archiviabili, non esistono in biblioteca, non le puoi trovare neanche su Internet, te le devi sempre costruire, cercare, attendere, invocare, aspettare. Ti devi prendere in mano la vita ogni giorno, tu con la tua ingenuità e la tua debolezza. Gesù è una persona che ti invade la vita, che vuoi ascoltare e seguire, con cui lottare e stare in compagnia. C'è una vita di preghiera, di ascolto della Parola; ci sono momenti importanti in cui ti "ritiri sul monte a pregare", ad affidare al Padre la tua vita. C'è una esperienza di salvezza che sta solo nella chiesa e che devi abitare.*

*3. E' una Chiesa che vive l'avventura della salvezza, una avventura che condividiamo, che otteniamo per noi mentre ne facciamo dono a loro. Non ci salviamo senza di loro, la Chiesa non è chiesa se lascia perdere i giovani*

*Ci appassioniamo ai giovani sia più piccoli, sia coetanei, quale che sia la loro scelta di vita o di fede; non smettiamo di pedinarli nei loro percorsi, di amarli nei loro pregi e difetti, non abbiamo paura di correre il rischio di perderci per non perderli. Non ci dividiamo mai tra vicini e lontani, non diremo mai: noi e loro, siamo convinti che tanti messaggi di Dio per la nostra salvezza sono stati depositi solo nella loro vita. Noi non ci percepiamo meglio di loro, ma con loro vogliamo farci salvare da Dio*

*4. E' una Chiesa in cui nessuno è un outsider, un isolato, un single in cerca di anime solitarie, ma siamo una comunità. E' solo la Chiesa che può donare salvezza, felicità piena, anche se entro fragilità impensabili*

*Amiamo senza condizioni la chiesa, come la strada unica e vera per incontrare Gesù, per avere il suo perdono, il suo corpo e il suo sangue, la sua parola, la sua grazia. Non ci interessa se ha qualche ruga di troppo; è quella che le abbiamo procurato noi, come a nostra madre. Non vogliamo costruirci delle comunità gruccia, cui appendere le nostre attese, in cui possiamo anche star bene tra di noi, ma vogliamo dedicarci a lei anche nelle contrade più impossibili e le famiglie più ostinate*

*5. E' un Chiesa in cui non ci sono né talebani, né invertebrati, ma portatori di una esperienza che convince per quello che riusciamo a viverne e a farne percepire la grandezza.*

*Vogliamo rendere disponibile la gioia di vivere per tutti i giovani non solo entro appartenenze confessionali, ma nei percorsi della vita quotidiana, dalla scuola allo sport, dal lavoro alla notte, dal volontariato allo stare a fare niente tutta sera. Siamo una Chiesa che non è preoccupata di portarli a messa, ma di renderli felici e di aiutarli a conoscere la vera fonte della felicità che per noi è il Signore della vita, Gesù. Desideriamo avere a messa giovani felici, che celebrano con noi la gioia di una vita bella riscoperta anche con fatica, anche dopo tutte le balordaggini in cui vengono facilmente intrappolati*

*6. E' una Chiesa di natura sua vocazionale, è convergenza di carismi, di qualità, di doni, gamma diversificata di provocazioni, proposte, spinte,*

*competenze e intuizioni; il soggetto è la Chiesa, lo spazio di azione e di collaborazione il mondo.*

*Sentiamo irresistibile il desiderio di condividere con altri questa passione. Da soli non riusciamo nemmeno a immaginare di essere in grado di rispondere a noi stessi, alle provocazioni di tutti, alle nostre crisi quotidiane, alle nostre pigrizie, alle lune che ci assalgono periodicamente, ai nostri stupidi abbarbicamenti agli orsacchiotti di pelouche o al set di barbies che ancora popolano le nostre stanze. Sentiamo il bisogno di metterci assieme tra giovani, adulti, ragazzi, educatori, preti, suore, genitori... nessuno è autosufficiente nel sostenere il rischioso mestiere di vivere. Non c'è una taglia unica di vestito che va bene a tutti. E' meglio litigare che avere la pace del cimitero! Lo Spirito Santo non resta imbrigliato nelle nostre piccolezze. Se non li lasciate esprimere, grideranno le pietre, direbbe Gesù.*

#### *7. E' una chiesa che sa fare un salto di qualità*

*E' chiamata a fare una scelta di grande apertura. I condizionamenti sociali lentamente l'hanno addomesticata e resa in abitabile dalle giovani generazioni. Per molti è rimasta poco più che un pedaggio che nell'infanzia devi pagare e offrire a tutti come certificato di regolarità e di integrazione. Oggi è sfidata a farsi missionaria. Con alcuni passaggi necessari per girare pagina (cfr appendici). Io sogno una chiesa aperta, spazi di ascolto, luoghi di preghiera, orizzonti larghi, convergenza di ideali, certezze di perdono, momenti di ripresa distribuiti nella vita, luoghi di lotta e di preghiera con Dio...*

## Appendici

### **Un oratorio, il volto della chiesa giovane che tutti vorrebbero incontrare**

Se nella tua parrocchia non c'è l'oratorio, ci sono almeno quattro stanze, qualche bel gruppo che canta e fa attività, chiama quello oratorio e vedi come deve essere allargato d'orizzonti.

<b>Oratorio per la conservazione</b>	<b>Oratorio per la missione</b>
<ul style="list-style-type: none"><li>• compatta i giovani che ci sono e offre loro un servizio per il tempo libero</li><li>• è impostato sulla catechesi, per offrire contenuti ben definiti e curare la coerenza della vita personale con la propria fede</li><li>• delimita bene i confini di chi sta dentro e di chi sta fuori, di chi fa catechesi e di chi si vuol solo divertire</li><li>• le attività sono spesso indipendenti dal cammino formativo</li><li>• le iniziative sono la codificazione della tradizione anche ludica: calcio maschile, bar con alcoolici e videogiochi isolanti</li><li>• non si preoccupa dell'ambiente che spesso è squallido o impersonale</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• si preoccupa di aprirsi agli altri giovani per curarsi della loro fede</li><li>• è impostato sul primo annuncio, come proposta forte, cura l'accoglienza, offre esperienze di vita in cui, alla luce della Parola, si fa spazio alle verità del vangelo</li><li>• inventa nuovi spazi di incontro, è attento ai cancelli con relazioni nuove e profonde, non chiede pedaggi religiosi</li><li>• le iniziative partono dalle domande della vita dei giovani e tentano risposte</li><li>• sa rispondere alle nuove domande di stare assieme: internet, giornale dei giovani, musica, consumazioni sobrie</li><li>• cura la relazione, l'accoglienza, l'ambiente</li></ul>

<ul style="list-style-type: none"> <li>• si mette in alternativa, competizione o isolamento con il territorio</li> <li>• osserva orari di chiusura e apertura adatti agli adulti</li> <li>• ignora il fine settimana e spesso chiude anche per gli animatori</li> <li>• propone un cammino di santità da bravo ragazzo che non scomoda nessuno, come compimento di un proprio dovere in un percorso ben definito, di tipo ascetico</li> <li>• diventa la casa della comunità, delle mamme soprattutto, in cui tutti possono stare a passare il tempo libero</li> <li>• è responsabilità esclusiva del prete che si aggira per l'oratorio sempre con un mazzo di chiavi da guardiano di Alcatraz.</li> <li>• utilizza le riunioni di gruppo come unico spazio formativo</li> <li>• pensa che educino solo i catechisti e gli animatori di gruppo</li> </ul>	<p>pulito e gradevole</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• collabora col territorio, lo aiuta ad essere attento ai giovani, lo abita con iniziative</li> <li>• tenta orari di apertura e chiusura adatti ai giovani</li> <li>• fa progetti per il fine settimana, con orari più flessibili, abita pure la notte</li> <li>• pone alla base della santità lo sguardo fisso su Gesù, offre proposte radicali e controcorrente, osa farsi carico delle domande dell'umanità, con stile mistico</li> <li>• resta spazio giovanile e accoglie la presenza degli adulti, in ruoli ben precisi, da educatori</li> <li>• è condotto da una comunità educativa che si assume le sue responsabilità e permette al prete di vivere la sua missione</li> <li>• scrive in tutta la vita dell'oratorio nelle continue novità dei modi di vivere e di rapportarsi, progetti educativi</li> </ul>
--	--

## Il volto di una chiesa missionaria

Il cambio radicale da operare è sicuramente dalla cura delle persone che frequentano (detta anche cura animarum) al dialogo e alla proposta a chi non crede o che fa fatica a credere. Una chiesa, una parrocchia non può che essere missionaria, solo che in pratica l'abbiamo fatta diventare la cura dei cristiani praticanti entro orizzonti autosufficienti e spesso chiusi. E' necessario fare un salto di qualità, che non cancella il vecchio, ma che sa fare un passo avanti. Mi provo a evidenziare alcuni elementi di questo cambiamento:

<b>compiti di una cura di quelli che frequentano</b>	<b>compiti di una scelta missionaria</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• dare forza a una fede che c'è, offrire un servizio per curare la coerenza</li> <li>• sostenere una struttura di comunità ben organizzata con servizi efficaci</li> <li>• offrire contenuti ben definiti e in seguito aiutare a viverli con coerenza</li> <li>• cammino di santità come compimento di un proprio dovere in un percorso ben definito, di tipo ascetico</li> <li>• curare bene il proprio campo di impegno ecclesiale, lasciando la comunione o l'unitarietà al contesto</li> <li>• affidare le risposte a meccanismi di trasmissione automatici</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• curarsi della propria fatica di credere e della fede che non c'è</li> <li>• inventare nuovi spazi di vita ecclesiale con relazioni nuove e profonde</li> <li>• offrire esperienze di vita in cui, alla luce della Parola, si fa spazio alle verità del vangelo</li> <li>• porre alla base della santità lo sguardo fisso su Gesù e farsi carico delle domande dell'umanità, con stile mistico</li> <li>• partire da una forte esperienza di comunione e progettualità condivisa e in seguito fare una scelta specifica di settore</li> <li>• lasciarsi interrogare e</li> </ul>

<ul style="list-style-type: none"> <li>• sentirsi prima gruppo, poi associazione, poi chiesa</li> <li>• ribadire l'unica scelta definitiva per tutti</li> <li>• consapevolezza e competenza nell'essere l'unico punto di riferimento per i problemi religiosi</li> <li>• rafforzare l'unica visione religiosa</li> <li>• perfezionare sempre di più gli strumenti standard (cfr vita di gruppo)</li> <li>• qualificarsi nella catechesi facendo leva su una proposta di fede che viene dalla tradizione</li> <li>• invitare a venire</li> <li>• contare su cristiani aperti per gli ambienti</li> <li>• centrare sul prete e gli operatori pastorali</li> <li>• annunciamo la fede che abbiamo</li> </ul>	<p>riformulare risposte assieme per sé e per gli altri</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• sentirsi amato e salvato da Dio, poi chiesa, quindi associazione o movimento e infine gruppo</li> <li>• evidenziare e valorizzare le diversità per fare una scelta più radicale e personale</li> <li>• proporsi come riferimento tra tanti e cercare il bene dovunque, senza adattamento compiacente</li> <li>• dialogare con le varie visioni religiose</li> <li>• inventare nuovi strumenti nelle continue novità dei modi di vivere e di rapportarsi</li> <li>• qualificarsi nel primo annuncio e puntare sulla assoluta novità del Vangelo</li> <li>• andare dove vive la gente</li> <li>• essere una chiesa aperta a tutto l'umano</li> <li>• essere un popolo sacerdotale, profetico</li> </ul>
---	---

*Secondo Allegato: Omelia di P. Giancarlo Brigantini, il nostro Vescovo*

## **Omelia del Vescovo al Meeting d'Autunno: Solennità di Cristo Re**

La festa di Cristo Re ci regala alcune verità fondamentali che ci aiutano a vivere da discepoli e ad essere una Chiesa (secondo quanto avete scritto: "Insieme per una chiesa più giovane") come la vuole e desidera il Signore, con lo stile con cui Lui stesso ha donato la salvezza agli uomini, così come ci ricorda il n 8 della Lumen Gentium (il documento del Concilio che nel nostro cammino sinodale vogliamo riscoprire in questo anno): *"la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via di Gesù per comunicare agli uomini la salvezza"*.

Allora raccogliamo gli spunti che ci vengono dalla festa della Regalità di Gesù, illuminati dalla Parola di Dio che ci è stata donata in questa domenica dell'anno liturgico, affinché anche noi, Chiesa, diventiamo servitori di questa regalità. La Chiesa serve il Regno. E Gesù è il Regno di Dio in mezzo a noi. Ma come Gesù Regna? E secondo quanto Lui stesso, Dio con noi, ci rivela, "come" Regna Dio nel mondo? E come noi siamo chiamati a "regnare" con Lui?

### **Uno stile di "regnare"**

Si tratta di un regnare, e di un Regno, del tutto particolari; siamo dinanzi ad un Re che ha uno stile ben diverso dai re e dai potenti della terra del suo tempo e di quelli che anche noi ben conosciamo.

Ce lo presentano così le Scritture, gli evangelisti, la Parola di Dio di oggi:

- Un re che cavalca un "asinello" (un ciuccio) e non un cavallo come si addice ai nobili cavalieri e ai figli dei re;

- Un re che vive nella povertà e nella semplicità, non nella ricchezza e nello sfarzo; un re povero con i poveri;

- Un re che fa dono di sé, invece di fare come tutti i re che si aspettano e si attendono regali dai sudditi, perché non è, come loro, un re in cerca di se stesso, né mette se stesso al centro dell'attenzione;

- Un re che è dalla parte dell'essere, dell'essenziale delle cose, dunque ricco dentro, non un re dell'apparire, delle sfilate e delle parate regali;

- Un re che è “perseguitato” e che non cerca approvazione, applausi, consensi, né che per questo perseguita altri;

- Un re che vive nascosto nell'umiltà e che non cerca vana gloria;

- Un re che si mette a lavare i piedi e a servire, e che non sta ad attendere né pretende che vengano gli altri a lavargli i piedi e a servirlo; un re – servo;

- Un re il cui Regno **non è di** questo mondo ma che si colloca e vive **in** questo mondo;

- Un re che perdona e che non coltiva vendetta (siamo spettatori terrificati di una guerra in Iraq dove a vicenda le tribù si fanno saltare in aria con gli atti terroristici per sola vendetta; e questo lo riscontriamo anche nella faide della locride di questi giorni);

- Un re di un Regno che egli paragona al piccolo seme e non ha manie di grandezza;

- Un Regno, il suo, che paragona al pizzico di lievito dentro la pasta che, invisibile, silenziosamente la fa lievitare, e la cui crescita e il cui sviluppo non fa rumore;

- un re amico e solidale con i poveri e non un re che garantisce e sta solo dalla parte dei ricchi.

E dunque noi che insieme vogliamo essere e diventare Chiesa, siamo invitati e porre i nostri passi sulle orme di questo nostro re e maestro.

E allora cosa vuol dire che siamo in Sinodo? Vuol dire che anche noi, tutti insieme ci mettiamo in cammino sui passi e sulle orme di questo nostro Re e Signore,

## **Uno stile di regnare per i giovani della Locride sulle orme di Cristo Re**

Allora siamo tutti invitati, siete invitati voi giovani in particolare, che volete essere “insieme”, come avete scritto, il Volto giovane della nostra

Chiesa di Locri – Gerace, a rivedere e recuperare questo stile di vita davvero “alternativo”:

- Vivere la propria vita e la propria giovinezza non per sé stessi, ma per gli altri. Dunque siamo invitati a fare nostro lo stile di vita del dono, di chi impara a donare e a mettere gli altri al centro della attenzione, della cura, delle preoccupazioni;

### ***Per un giovane della locride “regalità” vuol dire:***

- *Scegliere di stare con Cristo*, e non con quelli come Poncio Pilato che se ne lavano le mani;

- *Perdonare, imparare a vivere di perdono*, aprendosi ad una cultura del cambiamento dei cuori e perciò della storia e della locride; siamo invitati a riscoprire il perdono, quello che ci viene donato e quello che, proprio perché accolto, dobbiamo imparare a donare;

- *Sognare e ricercare uno stile di vita sobrio e autentico* che permette ad ognuno di riaffermare la propria dignità personale; questo stile contesta proprio una cultura che oggi contagia in modo particolare il mondo dei giovani quella dell'apparenza e della superficialità. Quanta attenzione e preoccupazione oggi per il look, per il “come ti pare che sto? Ti piaccio? Faccio colpo? Do nell'occhio? Come ti sembro?”;

- *Sviluppare uno stile e una vera cultura della solidarietà sociale*, aperta a partire da chi più ha bisogno e da chi è più solo, oltre le solidarietà chiuse;

- *impegnarsi e coinvolgersi dentro le iniziative aggregative* nate in questo periodo (Forever, Ammazzateci tutti, Portale Giovani, giornali e radio, associazioni e gruppi ...) e sostenerle proprio per allenarci e dare testimonianza dell' “Insieme e Mai senza l'altro”. Per questo va superato un difetto della nostra cultura sociale locale: la frantumazione, la frammentazione, le lotte intestine, le divisioni, le contrapposizioni, le estremizzazioni, il dividere il sociale tra “noi” e “loro”;

- *non restare soli* e non lasciare mai gli altri da soli, per questo vi invito a frequentare l'oratorio, i gruppi, le associazioni, e movimenti, tutte quelle forme di stare e operare e crescere insieme che sono un dono e una risorsa preziosa per questo tempo di vita così importante quale la vostra giovinezza.

Infine vi segnalo il Messaggio di quest'anno per i ragazzi e i giovani del mondo della scuola con la storia di cui annualmente vi faccio dono; anche quest'anno ce n'è una, molto semplice e trasparente. Mi permetto di richiamare le tre parole chiave, i tre verbi da imparare a vivere e a coniugare nel quotidiano: SOGNARE, VIGILARE, SCAVARE.

*Terzo Allegato: Le sintesi dei lavori di gruppo*

## CONTRIBUTI DEI GRUPPI DI RIFLESSIONE

### *PRIMO GRUPPO*

#### **Cartellone** : *Le bellezze*

- Gruppo
  - gioia;
  - iniziative;
  - Gesù;
  - uscite;
  - amicizie;
  - appartenenza.
- #### **Cartellone** - *Le rughe*
- Gelosia;
  - indifferenza;
  - solitudine;
  - esclusione;
  - estraneità;
  - non conoscenza di Cristo;
  - parcheggio!

### *SECONDO GRUPPO*

#### **Cartellone** - *Tesoro*

- Movimenti giovanili;
- essere promotrice di pensieri d'azione;

- portatori di buona novella;
- possibilità d'incontro;
- saper coinvolgere;
- saper essere visibili al di fuori della struttura;
- formazione

#### **Cartellone** - *Le rughe*

- Molte parole , pochi fatti (coerenza)
- Poco ascolto da parte dei parroci
- Predica poco coinvolgente
- Chiesa troppo tradizionale
- Poco coinvolgimento
- Poca integrazione dei vari gruppi
- Poca autonomia
- Preferenza di alcuni gruppi rispetto ad altri
- Poca presenza nei confronti dei giovani
- Troppi pregiudizi nei confronti dei giovani
- Troppa apatia
- Possiede molte ricchezze materiali
- Poca umiltà
- "Esti nu mangia mangia".

### *TERZO GRUPPO - AZZURRI*

#### **Cartellone** - *Tesoro*

- L'amore;
- associazionismo (è più bello essere insieme);
- accoglienza;
- voglia di stare insieme;
- voglia di fare e di non mollare mai

#### **Cartellone** - *Le rughe*

- Imposizione; chiusure;
- difficoltà nell'ascoltare l'altro;
- presunzione di essere migliori degli altri

#### **PROPOSTE:**

- Più spazio per i giovani
- Maggiore testimonianza di servizio

- Evangelizzare i giovani

#### *QUARTO GRUPPO*

##### **Cartellone – *Il tesoro***

Gruppi organizzati

Confronto tra i membri dei gruppi

Eucaristia: Cristo si dona

Lo Spirito Santo

Grande energia

Giovani

Presenza di gruppi associati

Portare l'esperienza fuori (scout)

Laici impegnati

Le nostre speranze

Il cuore della gente

Gesù Cristo

##### **Cartellone - *Proposte***

Portare la Parola di Dio nelle strade

Proposta di gemellaggi e confronto tra associazioni

Presenza di un riferimento nelle scuole

Cambiare vocabolario: chiesa = comunità di Gesù

Collaborazione tra gruppi

Omelie brevi ma efficaci

Educare i futuri preti all'ascolto

Realizzare la speranza

---

#### *QUINTO GRUPPO – GIALLI*

##### **Cartellone - *Il positivo***

- Fare domande;

- entusiasmo;

- portare fede;

- trasmettere valori;

- rendere più attraente il modello religioso;

- disponibilità ad aprirsi;

- sacerdoti che giocano;

- sacerdoti che escono con i giovani;

- parroci che riuniscano la società;

- presenza dei parroci nelle varie associazioni;

- parroci, responsabili giovanili con animo giovanile;

- “superparroco” carismatico;

- formazione gruppi;

- giovani che hanno voglia di fare;

- la Chiesa deve essere dei giovani;

- saper rischiare nel proporre;

- creare gruppi di giovani;

- disponibilità da parte dei giovani;

- coinvolgere altri giovani; animo positivo;

- oratorio;

-attività di gruppo;

- attività ricreative;

- grest;

- attività extraecclesiariche

##### *Il negativo*

- Giovani nel “limbo”;

- brancolare nel buio;

- paura di porsi domande per paura delle risposte;

- violenza che attrae;

- chiesa che non è disposta a mediare con i giovani

- i giovani sentono stretto il modello istituzionale;

- parroci ottusi che spaventano i giovani;

- parroci troppo tradizionalisti;

- il giovane si sente parte del gruppo e non della Chiesa;

- scoraggiamento;

- il giovane sente la mancanza della vicinanza della guida spirituale (un parroco presente).

#### *SESTO GRUPPO*

##### *I tesori*

- Testimonianza viva;
- chiamata da parte dei consacrati che crea il gruppo;
- accoglienza sempre in più larga scala (Mirto – Donisi);
- stare insieme/fare gruppo;
- confronto costruttivo;
- creazione di amicizie;
- riconoscersi pietre che devono costruire;
- aiuto
- conforto
- protezione;
- punto di riferimento sicuro;
- fare nuove esperienze;
- uguaglianza di fronte a Dio (ci accoglie così come siamo);
- Parola di Dio;
- fare comunità;
- comunica e rende possibile la condivisione della fede;
- infonde speranza;
- è viva;

Chiesa: unione di anime.

#### *Le rughe*

- Chiusura dei gruppi;
- pregiudizi da parte di chi sta fuori;
- distacco Chiesa/gruppi associativi;
- ripetitività nei riti;
- schemi;
- organizzazione;
- fariseismo (sentirsi migliori degli altri);
- non essere capiti quando si ha più bisogno;
- opportunismo di alcuni rappresentanti;
- sopraffazione/prevaricazione;
- rimasta indietro alle nuove dinamiche dei tempi;
- dogmatismo;
- poca comprensione;
- abitudinarietà;
- poco tempo (dei rappresentanti) da dedicare ai giovani e alla comunità

#### *Proposta del gruppo*

- Partire dalla fede e dall'esperienza raggiunta per raggiungere tutti.

#### *SETTIMO GRUPPO*

##### **Cartellone - *Le rughe***

I pregiudizi del parroco  
 Liti tra gruppi (soprattutto nei cori) ... Controtestimonianza  
 Il sentirsi giudicati  
 Una chiesa chiusa in se stessa  
 Non c'è ricambio generazionale  
 Si fanno le cose solo per abitudine  
 Titoli, onori, primi posti (attaccamento...)  
 Troppi superprotagonisti... pochi missionari nel quotidiano  
 Poca umiltà  
 Mancanza di autoironia e autocritica  
 Lassismo nella difesa dell'identità  
 Troppo liturgismo e clericalismo (vuoti)  
 Sfilate di moda soprattutto nelle solennità  
 Parroci che fanno solo messe, senza tempo per ascoltare ...  
 Parroci troppo superstressati

---

##### **Cartellone - *Il tesoro***

Il sorriso  
 Una Chiesa fuori dalla sacrestia, nei luoghi e nell'interesse dei giovani  
 Formazione e competenza degli operatori pastorali  
 Ministero come servizio  
 Testimonianza  
 Missionari nel quotidiano  
 Più umiltà  
 Autoironia e autocritica  
 Religiosità popolare, se purificata  
 Liturgia

---

#### *OTTAVO GRUPPO*

##### **Cartellone - *Le rughe: Chiesa? No, grazie!!!!***

- *Troppi divieti* motivati da una visione distorta di Dio, visto spesso come un giudice;
- *Livello di umanità molto basso*: ci sono troppi pregiudizi, troppi luoghi comuni, troppo egoismo e poca umiltà ( le persone che cercano risposte in Dio sono viste come pazzi, come quelli che non hanno mai niente da fare); C'è poco perdono e poca gratuità...
- Paura di mettersi in gioco;
- *Poca "offerta di felicità" da parte della comunità parrocchiale*: spesso i ragazzi si trovano a lavorare in ambienti caratterizzati da situazioni umane poco stimolanti: c'è poca armonia nel servizio e dunque viene limitata anche la felicità nell'accostarsi a Dio;
- *Poca disponibilità da parte del clero* di "investire sui giovani, di credere in loro, di renderli parte essenziale e attiva dei progetti parrocchiali e diocesani: troppo poche occasioni per potersi incontrare e condividere;
- bisogna attirare più persone, anche adulti

#### *Le Proposte*

- Gratuità, perdono, dialogo e condivisione al centro del nostro esistere;
- *"Comunicazione" più frequente tra giovani e Chiesa*; creazione di gruppi diocesani di lavoro che coinvolgano persone di diverse esperienze sociali e personali:
- *Una Chiesa "più concreta"* nel vivere la Parola di Dio e nel condividere il disegno che preserva ad ognuno di noi;
- *Presenza di Padri Spirituali* anche nelle comunità più piccole;
- Creare più occasioni per incontrarsi, dal punto di vista diocesano (meeting, gemellaggi, impegni di natura sociale che non siano ristretti al campo dell'associazionismo);
- Proposta aperta a persone di tutte le età: "Fatevi vedere, abbiate un cuore disponibile e aperto agli altri!"

*Quarto Allegato*  
 MEETING D'AUTUNNO DEI GIOVANI  
 Locri Domenica 26 Novembre 2006-10-23  
 CAMMINO DI PREPARAZIONE  
**SCHEDA**

### A TUTTI GLI ANIMATORE DEI GRUPPI GIOVANILE ECCLESIALI DELLA DIOCESI

#### *Premessa:*

In ascolto dei suggerimenti che vengono dalla base, cioè dagli animatori ed educatori dei gruppi giovanili parrocchiali, oratoriani, di associazioni e movimenti ecclesiali, la Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile ha voluto raccogliere il suggerimento di offrire una *SCHEDA* che sia utile per aiutare i gruppi giovanili della nostra realtà diocesana a **prepararsi**, non solo psicologicamente e organizzativamente all'appuntamento annuale d'autunno, ma anche tematicamente.

Pertanto offriamo a chi lo vuole il seguente percorso di preparazione:

#### **Obiettivo dell'Incontro di preparazione**

Sollecitare i giovani dei gruppi giovanili a raccogliere il vissuto e la sensibilità dei giovani riguardo al tema di quest'anno che è *"L'Appartenenza Ecclesiale"*. In tal caso questo lavoro previo comincia a familiarizzare al tema il gruppo giovanile stesso invitato a partecipare al Meeting.

Tema che poi potrà articolarsi lungo l'anno in tante tappe e contenuti molteplici.

#### **La logica con cui pensare la riflessione sull'Appartenenza dei giovani alla comunità ecclesiale.**

Un lavoro preliminare che potrebbe rendersi necessario col gruppo, e non va dato per scontato, è quello sul "Chi" è "Chiesa", chi la compone e chi ne è parte attiva. Ciò per mettere in evidenza che la Chiesa ha tante sue incarnazioni di comunità che vanno dal piccolo gruppo ecclesiale, di cui si

fa parte e che è “già” chiesa per i suoi partecipanti, alla comunità parrocchiale, alla Diocesi, alla Chiesa universale, cercando di superare lo stereotipo, o di verificare quanto esso è ancora radicato nei nostri giovani, secondo cui “*La Chiesa sono i preti e la gerarchia*”, “oppure *“la Chiesa sono le strutture e non le persone”*”.

### **Indicazioni metodologiche**

Queste che seguono sono mere indicazioni esemplificative; ogni animatore di gruppo organizza naturalmente l'incontro secondo la propria sensibilità, competenza, creatività.

Oltre le “domande” che presentiamo in riquadro a parte, si può anche dividere il gruppo in sottogruppi che raccolgono vissuti e rappresentazioni dei giovani raccolte attorno a slogan del tipo “*Cristo sì, Chiesa no!*” oppure “*Chiesa? No Grazie!*” o anche “*Chiesa? Uffa!!! Che bello!*” o ancora “*Chiesa? Sì .... Ma...*” o “*Chiesa? Ci sto e mi piace!*”. Il gruppo cerca di raccogliere gli aspetti positivi apprezzati dai giovani che riguardano la Chiesa e quelli critici nei confronti di essa.

In un secondo momento, se resta il tempo per un altro incontro, può farsi promotore di interviste sul territorio tra i giovane e coetanei, in particolare di quelli che non vengono mai in parrocchia e che spesso appaiono come “*i giovani lontani*” o “*i giovani allontanati*”.

**Suggeriamo una tecnica:** Dividete un cartellone o una lavagna in 2 parti verticali. Sulla prima colonna si raccolgono le “riserve” dei giovani verso la Chiesa (cosa non piace ai giovani, cosa non sopportano, cosa vorrebbero vedere cambiato: chiamiamole “*le rughe*”?) e sulla seconda colonna si raccolgono invece le “simpatie” che i giovani nutrono verso la Chiesa (cosa loro piace di essa, cosa li affascina, in che cosa trovano sostegno al loro divenire adulti; queste chiamiamole “*il tesoro*” che i giovani hanno scoperto in essa).

**Condivisione della riflessione preparatoria:** Oltre che una presentazione al Consiglio Pastorale della propria Parrocchia dei risultati, sempre programmabile, se non prima anche dopo il Meeting, i gruppi

porteranno il frutto della loro riflessione da condividere nel **Lavoro di gruppo** che ci sarà nella fine mattinata del Meeting.

### **PISTA DI DOMANDE PER IL GRUPPO**

- I giovani della nostra realtà, tu, quelli del tuo gruppo, ma anche al di fuori, come vivono “la Chiesa”?
- *Si sentono parte di Essa*, oppure appare Essa loro qualcosa di “estraneo”?
- Hanno trovato un loro posto e si rendono conto che *c'è un posto per loro* nella Comunità ecclesiale, sia a livello di gruppo Parrocchia che di Diocesi?
- La Chiesa è sentita *vicina o lontana* dai giovani di oggi e nella vita quotidiana?
- I giovani si avvicinano o si stanno allontanando dalla ecclesiale? E per quali motivi?